

DOCUMENTO APPROVATO DALLA DIREZIONE PROVINCIALE PRI DEL
29/11/2007

La Direzione Provinciale del PRI di Ravenna, riunita per discutere le prospettive del PRI, anche alla luce della recente "convention" programmatica "verso la costituente liberaldemocratica" e del conseguente "manifesto dei valori liberali per l'Italia degli anni duemila", udita la relazione del Segretario Politico l'approva.

I repubblicani di Ravenna intendono evidenziare che la presenza politica repubblicana nel nostro Paese ha caratterizzato e fortemente determinato la cultura politica democratico-riformatrice, spesso in contrapposizione al pensiero liberale classico e ad una concezione puramente liberista dell'economia e del rapporto tra le classi sociali.

In questo senso, anche nell'antagonismo con il pensiero socialista, ha rappresentato un'esperienza originale non solo in Italia, ma anche nel contesto politico europeo.

A questi caratteri, che non appaiono per nulla superati e che sono, al contrario, ancora attuali, il PRI di Ravenna ritiene che occorra restare ancorati per definire le prospettive del movimento repubblicano e della sua espressione politica, quand'anche essa debba essere collegata al più vasto campo del pensiero liberaldemocratico europeo.

Ciò naturalmente deve influenzare anche la nostra proposta programmatica.

A fronte, infatti, della necessità, in una moderna società occidentale, di avanzare sul piano dei processi di liberalizzazione, di effettiva concorrenza senza monopoli, di complessiva modernizzazione specie degli apparati pubblici, di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, comportando, tutto questo, anche un diverso ruolo dello Stato nell'economia, resta fondamentale impostare una politica dei redditi che non abbandoni al loro destino gli elementi più deboli della società, riformando, ma garantendo livelli adeguati di sicurezza sociale.

Permane, in quest'ottica, un ruolo fondamentale dello Stato come elemento di mediazione tra le opposte esigenze ed in grado di garantire la sua presenza, rendendola certo più efficace ed efficiente, nei campi fondamentali dell'istruzione, della ricerca, della sanità, della previdenza e dell'energia, cioè in tutti questi settori strategici per fare una Nazione forte e competitiva ed una società moderna ma solidale.

Non indulgere, quindi, e non cedere ad una visione puramente liberista e, dunque, neo-conservatrice, significa riconoscere una società fondata sul mercato, ma non in un mercato che si autoregola, col rischio del congelamento se non dell'aumento delle disuguaglianze.

Il processo per la creazione in Italia di una forza liberaldemocratica di stampo europeo, che appartiene a tutto il movimento repubblicano, deve considerare, dunque, come primari anche questi aspetti ed il PRI, per la sua natura, ne deve essere il portatore.

Così come, specie oggi in Italia, va ribadita la connotazione di forza di ispirazione autenticamente laica, contro l'offensiva politica delle gerarchie ecclesiastiche e per l'allargamento dei diritti civili.

Nel complesso, pertanto, il "manifesto dei valori liberali per l'Italia degli anni duemila" appare inadeguato a rappresentare questa visione e a far svolgere al PRI questo ruolo peculiare.

Sul piano politico, l'iniziativa politica nazionale del PRI, anche dopo la "convention" di Milano e sulla scia delle ambigue conclusioni del Congresso Nazionale, anziché fondarsi sulla ricerca di interlocutori politici coi quali effettivamente costruire una moderna forza liberaldemocratica con forte connotazione programmatica ed autentica autonomia sullo scenario politico italiano, ora in forte evoluzione, appare rivolta al più limitato, e dal PRI di Ravenna mai condiviso, obiettivo di radicarsi a fianco del principale partito del centro-destra e, dunque, di Berlusconi.